

Con 500 voti favorevoli, 137 contrari e 40 astenuti Strasburgo approva la relazione sul Trattato costituzionale. Cartelli di protesta degli euroscettici

Costituzione Ue, inizia il tempo delle ratifiche

Via libera dell'Europarlamento alla Carta europea. Lo scoglio referendum in 9 Paesi

DALL'INVIATO Sergio Sergi

STRASBURGO Anche il Parlamento europeo ratifica la Costituzione europea. È più che altro un atto politico. Ma assolutamente significativo. Perché, dopo la firma al Campidoglio del 29 ottobre scorso, la «maratona» delle ratifiche negli Stati nazionali non sarà una gara senza ostacoli. I referendum in alcuni Paesi inquietano non poco e il voto di ieri dell'aula di Strasburgo, con un soverchiante carico di 500 voti a favore (137 no e 40 astenuti), può servire da fattore propulsivo. L'approvazione della relazione sul «Trattato costituzionale», scritta da un parlamentare del Pse (il britannico Richard Corbett) e da uno del Ppe (lo spagnolo Inigo Mendez de Vigo), è accolta da un prolungato applauso della stragrande maggioranza dell'aula. Con i deputati in piedi e sorridenti. Anche per contrastare la protesta di gruppi minoritari, in prevalenza gli euroscettici di destra, che hanno sollevato cartelli del tipo «Non in mio nome». In silenzio, invece, i dissidenti della sinistra comunista che hanno anche evitato, con giudizio, di mischiarsi alla gazzarra fuori dall'emiciclo inscenata da un pugno di deputati «indipendentisti», tra i quali si è infilato un patetico e goffo Borghesio (Lega) il quale, avendo accanto un pagliaccio vestito da orso bianco, gridava con il pugno chiuso contro l'«Europa comunista e totalitaria» e storiava, da ignorante, il testo dell'Internazionale.

Il presidente del Parlamento, Josep Borrell, calmo e con eleganza, commenta: «Mi pare evidente che il



Alcuni europarlamentari protestano contro la ratifica della Costituzione europea mostrando cartelli con la scritta «Non in mio nome»

voto non autorizzi alcun dubbio sullo straripante sostegno alla Carta costituzionale». E concede la parola al presidente di turno, il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker (Ppe). Il quale si alza e sprona i parlamentari e i cittadini europei a sostenere il Trattato costituzionale. E, poi, continua: «Lo dico in mio nome e con forza». Sorride, guarda Borrell e gli fa l'occhiolino. Juncker è un europeista della prima ora e si felicitava per il voto del Parlamento: «Siamo di fronte ad un momento importante

nella storia dell'assemblea ed è importante sulla strada dell'Europa e in vista della ratifica della Costituzione». Il messaggio di Strasburgo è molto chiaro e anche pressante. Il Parlamento auspica una ratifica «senza rinvii». Sostiene «vivamente» i processi di ratifica negli Stati. I parlamentari di Lituania e Ungheria hanno già assolto al loro compito tra novembre e dicembre scorsi. Ed è importante che i primi della classe siano stati due Stati appena entrati nell'Unione.

La situazione delle ratifiche è ancora

incerta. Per fortuna, l'Italia (che Berlusconi aveva dato per prima nella corsa alla ratifica) si appresta al voto nei due rami del Parlamento, a cominciare dalla prossima settimana. Potrebbe arrivare al terzo posto, sempre che il calendario dei lavori di Camera e Senato non sarà stravolto. Compresa l'Italia, la ratifica parlamentare si svolgerà in undici Stati dell'Unione. E, ad oggi, la ratifica per via referendaria è prevista in nove Paesi ma le date delle consultazioni popolari non sono conosciute tran-

ne che in due casi. Infatti, il primo referendum si terrà in Spagna il 20 febbraio. La Spagna, dopo la vittoria del socialista Zapatero, ha contribuito a sbloccare l'approvazione della Costituzione da parte del Consiglio europeo. Una volta caduti i veti di Aznar e della Polonia, il progetto è andato in porto. Ma per diventare davvero la nuova carta dell'Ue, il Trattato ha bisogno delle ratifiche. Il Lussemburgo di Juncker voterà il 10 luglio e l'esito favorevole è scontato. Le incognite riguardano Paesi ben

più grandi. Entro l'anno dovranno pronunciarsi i francesi e gli olandesi mentre in Gran Bretagna e in Danimarca la consultazione dovrebbe aver luogo nei primi mesi del 2006. Il Parlamento europeo chiede che il processo di ratifica si completi entro il primo semestre del prossimo anno in modo che la Costituzione possa entrare in vigore il 1 novembre. Come auspicato nello stesso testo.

I favorevoli alla Costituzione salutano con soddisfazione il voto del Parlamento. Il presidente Borrell ri-

corda che «tre su quattro votanti hanno votato a favore» con la «magia della cifra tonda dei 500 voti». E, nel segno del garantismo, aggiunge che i «deputati possono continuare ad esprimere il proprio punto di vista». Massimo D'Alema parla di «momento positivo e importante» e fa un distinguo tra i contrari, tra chi lo ha fatto per antieuropeismo e chi perché vorrebbe un'Europa ancora più integrata e più rivolta al sociale. Mercedes Bresso rammenta l'opera di Altiero Spinelli e sottolinea che l'Unione deve essere un modello in cui «coniugare sviluppo e solidarietà».

La vice presidente della Commissione, la svedese Margot Wallström, afferma come la Costituzione sia entrata nella fase decisiva delle ratifiche e i «governi dovrebbero fare tutto il possibile per assicurare un dibattito sulla Costituzione». Il Parlamento, dice Monica Frassonni dei Verdi, «ha dato una grande prova di sé». Ma per Fausto Bertinotti, notoriamente contro questo testo, il Trattato «va in una direzione sbagliata», che privilegia la scelta del mercato. Il segretario di Prc giudica la Costituzione un «ingombro». Poi rettifica: un ostacolo. In ogni caso, gli oppositori avranno la possibilità di dire la loro. Perché il Parlamento e la Commissione sono invitate a «promuovere l'impegno attivo dei cittadini nelle discussioni sulla ratifica». Il testo approvato dal Parlamento, peraltro, si sforza per rassicurare. In un paragrafo afferma: non ci sarà alcun superstato in Europa, non verrà indebolita la dimensione sociale e non saranno dimenticate le ragioni storiche e spirituali dell'Europa.

OSSERVATORIO EUROPA

Gianni Marsilli

Primavera di passione, per la nuova Costituzione europea discussa, scritta, approvata e firmata dai capi di Stato e di governo, da ieri persino votata a Strasburgo. Ma non ancora ratificata nei singoli paesi. Quindi ancora virtuale. Pronta ma inoperante. E suscettibile di aborto. Su quest'ultimo conta parecchia gente, sparsa sul continente. Per esempio il centrodestra polacco che si riconosce largamente nel PO - partito che entro l'anno, secondo le previsioni, dovrebbe vincere le elezioni politiche - sta già scommettendo sul fatto che la Costituzione sarà bocciata qua e là, e che quindi convenga celebrare il referendum il più tardi possibile, quando Gran Bretagna, Danimarca e magari qualcun altro avranno già affondato quel laborioso progetto. Il no oggi non avrebbe grandi possibilità di vittoria in Polonia, dove l'opinione pubblica è alquanto europeista. Però al riparo di un voto negativo già espresso da paesi come la Gran Bretagna, o addirittura la Francia, la prospettiva di un no polacco - è il ragionamento di Jan Rokita, che il prossimo autunno potrebbe essere primo ministro - potrebbe riprendere vigore e colori, e imponendosi sul sì, piazzare il paese in

La destra gioca sul finto intreccio con la questione turca

buona posizione per la futura rinegoziazione del trattato.

Jacques Chirac l'ha appena annunciato: in Francia si voterà prima dell'estate. A prima vista il risultato appare scontato, soprattutto dopo che il referendum interno in casa socialista ha visto il sì prevalere con un quasi 60%. Essendo anche la destra maggioritariamente favorevole, se ne deduce che gli elettori dovrebbero seguire senza riservare sorprese. Eppure l'inquietudine alligna, a sinistra ma soprattutto a destra. Si teme soprattutto la confusione strumentale tra due temi: la Costituzione e la Turchia. Chirac, prendendo in contropiede quasi il 70% dei suoi com-patrioti, si è detto convinto della bontà dell'apertura dei negoziati per l'adesione di Ankara all'Ue, promettendo ai francesi che comunque - da qui a 10-15 anni - spetterà a loro l'ultima parola. Nicolas Sarkozy, che di Chirac intende essere il successore nel 2007 ed è già il

capo dei neogollisti, si è detto invece fin d'ora contrario all'adesione turca e favorevole soltanto ad un «partenariato speciale». Contro l'adesione turca è anche François Bayrou, l'altra gamba della destra transalpina, invero più centrista e liberale. Per lui come per Sarkozy sarà dura spiegare nei prossimi mesi il sì a questa Costituzione e il no alla Turchia. I «sovranisti» infatti - Le Pen in testa, e si sa bene quali sorprese possa riservare - non mancheranno di denunciare questa Costituzione come il traghetto che ci porterà il feroce turco in casa. Ecco il rischio: che si voti in verità su due questioni, e che la seconda condizioni la scelta sulla Costituzione. Anche se, qualora la Costituzione venisse bocciata, il negoziato con la Turchia non ne subirebbe alcuna conseguenza.

Nessun problema invece per José Luis Zapatero, che sta lanciando la sua campagna elettorale senza opposizione alcuna. In Spagna si vota

il 20 febbraio, e anche Mariano Rajoy, leader dei popolari, fornirà il suo sì «risoluto e convinto», malgrado sia l'erede di quell'Aznar che ancora un anno fa era dispostissimo a far saltare questa Costituzione se non avesse avuto soddisfazione sul sistema di voto.

Zapatero sta rastrellando fuori dai confini. Vuole che sia chiara e piena l'appartenenza europea della Spagna, dopo che Aznar aveva così intensamente guardato verso Washington e il Sudamerica ispanofono. Zapatero vedrà quindi Chirac e Blair martedì prossimo a Tolosa per la presentazione dell'Airbus 380, straordinaria performance tecnica e - si spera - commerciale. E l'11 febbraio riceverà a Barcellona ancora Chirac e Schröder per un meeting in favore del sì alla Costituzione. L'asse franco-tedesco non fa paura a Zapatero. Al contrario, ritiene sia il giusto compagno di viaggio in questa fase.

Assemblea nazionale delle Unità di base dei luoghi di lavoro

Genova, 15 gennaio 2005, ore 10-15
Hotel San Biagio (Genova - Bolzaneto)
Via Romairone, 14

Presiede

Simone Farello
Responsabile lavoro Ds Genova

Partecipa

Claudio Burlando
Candidato presidente Regione Liguria

Introduce

Cesare Damiano
Segreteria nazionale Ds, responsabile lavoro

Conclude

PIERO FASSINO



Direzione nazionale
Dipartimento lavoro

L' Hotel è situato vicino l'uscita Genova-Bolzaneto dell' autostrada A7 Mi - Ge

Trasporti Sassari, Polimeri Europa Mantova, Breda Pistoia, Inps Roma, Griffith Comunale Parma, Trasporti Napoli, Sevel Chieti, Nestlé Perugia, Sezione "G. Amendola" Assicuratori Milano, Picchetti Palermo, Area Tematica Trasporti Cosenza, Economia Marittima Livorno, Centro Carni Roma, Cefla Imola, Sanità Terni, Hera Ravenna, U.T. Ambiente Torino, Rovi Telecom, Provincia di Roma, Dozza Dip. Regione Emilia Romagna, Dip. Coop. Sacmi Imola, Trasporto Pubblico Locale Genova, Sez. lavoro Piombino, Cooperative Livorno, Parodi Weber Bologna, Arin Napoli, Sezione Tematica Diritto alla Salute Mantova, Rangoni Firenze, Pozzi Perugia, Alenia Spazio Roma, Sezione "Ardiszone" ATM Milano, Energia Pisa, Comune di Ravenna, Supermercato Imola, Regione e Provincia di Terni, Fiat Iveco, Pirelli Torino, Michelin Torino, Cooperative Livorno, Flexsinder Torino,

Sezione "A. Gramsci" Porto Genova, Fiat Sulmona, Sezione "A. Iroldi" Alfa Romeo Milano, Atc Bologna, Cantiere Livorno, Ferrovieri Imola, RIV - SKF Massa Carrara, Ansaldo Trasporti Napoli, Unione Pubblici Impiego Torino, Ospedale Massa Carrara, Cnr Roma, Ilva Taranto, Fin Cantieri Tigullio, Burgo Mantova, Acea Roma, Area tematica scuola Cosenza, Comparto Metalmeccanico Ravenna, Magneti Marelli L'Aquila, Servizi pubblici Arezzo, Asl Imola, Apm Perugia, Montedison Terni, Sezione AMSA Milano, Arsenalata Taranto, Delta Sider S.G. Valdarno, Metalmeccanici Salerno, Comune S.G. Valdarno, PT Cagliari, Solvay Pescara, Ospedale S. Martino Genova, Enel Roma, Rai Roma, I mesi Palermo, Oberdan Chiesa Livorno, Ferrovieri Roma, Novella Calzoni Bologna, Università Ricerca Torino, Pensionati FS Imola, Micron Avezzano, Piaggio Pisa, Credito Finanza Siena, AtI Livorno, Italgas Roma, COOP - COE Empoli, PT Bologna, Grandi Officine Foligno, Saras Cagliari,

Il governo francese chiede l'apertura di un'inchiesta sull'inammissibile dichiarazione: «Dovrà dare spiegazioni davanti alla legge»

«Nazisti non disumani», bufera su Le Pen

PARIGI A pochi giorni dal sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio nazista di Aushwitz, nel quale furono internati e morirono anche moltissimi francesi, il presidente del Fronte nazionale Jean-Marie Le Pen ha dichiarato in un'intervista che «l'occupazione tedesca in Francia non è stata particolarmente disumana». Alle parole del leader della destra ha reagito immediatamente il ministro della Giustizia, Dominique Perben, che «indignato» ha chiesto alla procura di Parigi l'apertura di una inchiesta preliminare, perché Le Pen «dovrà dare spiegazioni su queste dichiarazioni inammissibili».

Il presidente del Fronte nazionale, in una intervista al settimanale di destra *Livro*, aveva affermato, fra l'altro, che «in Francia l'occupazione non è stata particolarmente disumana, anche se

ci sono state cose sbagliate, inevitabili in un paese di 550.000 chilometri quadrati. Se i tedeschi avessero moltiplicato le esecuzioni di massa come si dice, non ci sarebbe stato bisogno di campi di concentramento per i deportati politici».

Il ministro della Giustizia si è detto «colpito dall'offesa che Le Pen porta con queste dichiarazioni alle vittime, alle loro famiglie,

Il presidente del Fronte nazionale ha detto: «L'occupazione tedesca in Francia non è stata disumana»

”

ai vecchi combattenti, ai deportati, a tutti coloro che hanno sofferto in quel periodo nero della nostra storia».

Intanto domenica prossima tutti gli ex deportati francesi di Aushwitz sono stati invitati a riunirsi all'Hotel de Ville di Parigi, il municipio, per commemorare il 60/0 anniversario della liberazione del campo di concentramento, dal quale non fecero ritorno un milione di ebrei. Simone Veil, la superstita francese più nota, conduce per l'occasione i suoi figli e i suoi nipoti in visita in quel luogo di memoria.

Più di un migliaio di persone fra ex deportati e familiari, diplomatici, esponenti religiosi e di varie associazioni sono attesi alla cerimonia organizzata su iniziativa dell'Unione dei deportati di Aushwitz.

Il sindaco, Bertrand Delanoë, che apre le porte del municipio

per l'occasione, pronuncerà un discorso, seguito da quello di altri rappresentanti politici e della società civile. Canti e raccoglimento completeranno la cerimonia alla quale prenderà parte Simone Veil, presidente della Fondazione per la memoria della Shoah.

Proprio la Veil, ex magistrato, ministro, ex presidente del Parlamento europeo, oggi membro del Consiglio costituzionale - senz'altro la persona più in vista fra i sopravvissuti all'Olocausto - ha scelto questo 60/0 anniversario per fare visita al campo di concentramento dove fu portata e rinchiusa a soli 16 anni. Ha accettato la proposta di alcuni giornalisti - che seguendo i suoi passi e i suoi ricordi hanno realizzato un reportage (Paris Match e Le Nouvel Observateur) a patto di poter portare con sé nel doloroso pellegrinaggio figli e nipoti.